



Napolitano: «L'Assemblea costituente sarebbe una scelta azzardata»

«Sono stato favorevole a che il Pds e l'Ulivo verificassero seriamente le possibilità di dialogo e di intesa col Polo sulle linee fondamentali della necessaria riforma della Costituzione. Si deve e si può lavorare per avvicinare le posizioni sul federalismo e sulla forma di governo. Ma non si può passare di colpo a tutt'altro, dare la priorità al problema dello strumento attraverso cui realizzare la revisione costituzionale, decidere la convocazione di un'assemblea costituente sotto la pressione di una richiesta ultimativa della Lega Nord». È quanto afferma Giorgio Napolitano in una nota inviata ieri all'Unità.

Nella scorsa legislatura - prosegue Napolitano - in condizioni difficilissime, si dimostrò strumento valido una commissione bicamerale con poteri speciali, che giunse ad approvare un progetto di revisione della seconda parte della Costituzione: ed è stata grave responsabilità di diverse forze politiche, compresa la Lega Nord, non portare avanti nell'attuale legislatura quel progetto anche modificandolo e integrandolo. La scelta dell'Assemblea costituente sarebbe immotivata e quanto mai azzardata; né è sostenibile una via di mezzo come quella suggerita dall'onorevole Amato. La preoccupazione di salvaguardare la continuità di governo nel semestre di presidenza italiana in Europa non può giustificare precipitazioni e baratti in altre delicatissime materie».



«L'Italia farà il suo dovere»
Domani la verifica, Scalfaro rassicura l'Europa

ROMA. «L'Italia non nasconde le proprie difficoltà: si vedono e si sentono, ma la sua tradizione di fedeltà all'Europa è più forte e dà garanzie assai consistenti ed efficaci per superare e vincere le difficoltà contingenti». Sono le parole del presidente Oscar Luigi Scalfaro, pronunciate nel breve intervento alla cena in onore dei membri della Commissione europea in Campidoglio. «L'Italia - è la promessa di Scalfaro - compirà fino in fondo il suo dovere in questo delicato semestre e lo compirà con dedizione, spirito di sacrificio e attento spirito di servizio».

Se il presidente della Repubblica rassicura i nostri partner europei in avvio del semestre di presidenza italiana della Ue, sul fronte interno però - a poche ore dalla verifica di governo che prenderà il via domani - la situazione politica sembra essere ancora in fase di stallo. «Non ci fidiamo di Berlusconi e della sua idea del reincarico a Dini. Perché non è detto che questo davvero ci sia e se si arrivasse alle elezioni durante il semestre europeo?», Luigi Berlinguer, che oggi affronterà con gli altri capigruppo di centrosinistra una difficile riunione, in sostanza non dà molto credito al Berlusconi che dice: «Dini deve dimettersi, per mantenere un minimo di coerenza. Poi Scalfaro

L'Italia compirà fino in fondo il suo dovere in Europa. Lo ha affermato il presidente Scalfaro ieri sera alla cerimonia di inaugurazione del semestre italiano della Ue. Ma alle parole del presidente fa riscontro una situazione politica che - alla vigilia del dibattito sulla verifica - appare estremamente confusa. Berlusconi rilancia: se Dini si dimette, può essere reincaricato. Ma il presidente del Consiglio domani alla Camera farà un discorso «programmatico».

ROSANNA LAMPUGNANI

avvia le consultazioni e riprendono le trattative tra i partiti. E nulla impedirà che possa toccare di nuovo proprio a lui, a Dini». Ma del resto neanche il capo del governo deve proprio fidarsi se ha deciso di non presentarsi dimissionario domani alla Camera, come gli chiede il Polo. Verifica sì, ma senza offrire il proprio scalpo a Gianfranco Fini, che detta la linea dura dentro la coalizione. Il discorso che farà Dini avrà un carattere «programmatico», affronterà le questioni del semestre europeo, ma anche delle riforme. Avrà cioè un ampio respiro, proprio di chi sa di poter giocare ancora una partita. Anche perché intorno non c'è ancora nulla di definito e il partito di coloro che vorrebbero impallinarlo non ha la maggioranza dei consensi.

Intanto si sa - almeno fino a domenica sera - che il Polo in quanto tale non presenterà alcuna mozione di sfiducia. Anche se Fini, parlando a Subiaco, ha annunciato che domani faranno «tutto quello che possiamo perché di Dini si parli al passato e non si continui a parlare al futuro». A differenza di Berlusconi, infatti, An ribadisce che Dini non ha proprio la stoffa per reggere un governo di grande coalizioni con propositi ambiziosi. «Non può essere un impiegato di primo livello della Banca d'Italia. Ci vuole un più alto profilo», nota Maurizio Gasparri. Quanto alla Lega, che ancora ieri parlava di mozione di indirizzo per un Dini bis, comprensivo dell'impegno per un disegno di legge per la Costituente, per ora ha deciso di tenerla in sospeso.

C'è invece la novità dei Verdi

che presenteranno un ordine del giorno per la fine del governo Dini. Ma il Dini tecnico, precisa Gianni Mattioli, il quale - notatamente in dissenso con il portavoce Ripa di Meana - assicura l'unità del gruppo sulla scelta di dare comunque la fiducia al capo dell'esecutivo per un governo politico che affronti il tema delle regole. «Senza le quali sarebbe avventurismo andare alle elezioni. Per questo è sciocco por-

re la questione del tempo». Insomma è una bocciatura della proposta che Prodi farà oggi, nella riunione del vertice dell'Ulivo. Una scelta per altro non condivisa nemmeno da tutti i piduissimi, da coloro cioè che temono possa portare all'isolamento della Quercia. «La Lega non ci starà mai su questo punto perché vuole allungare la legislatura» sostiene chi vede nell'alleanza con il Carroccio l'unica chance per

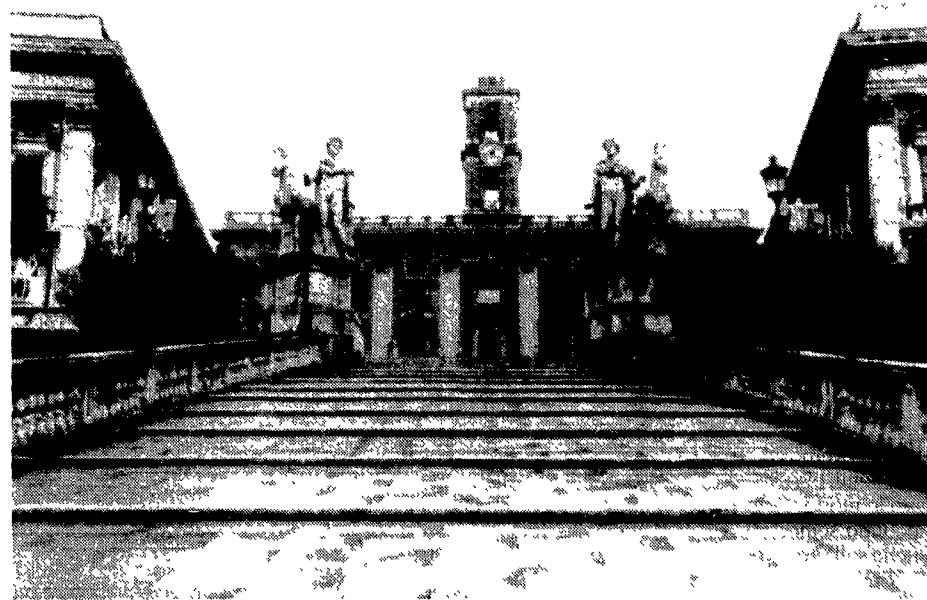
la vittoria dell'Ulivo

E così ancora una volta la Lega torna ad essere determinante per i prossimi passaggi. «Purtroppo», si commenta nelle aule sfere delle istituzioni. E si riprende a discutere sulle mosse che compirà Bossi, a cominciare dalle possibilità concrete che dia il suo assenso al documento che il centrosinistra dovrebbe mettere a punto oggi. Infatti c'è una divergenza netta: quella sull'assemblea costituente, voluta dal leader della Lega, ma avversata in sostanza dall'Ulivo, che ha rilanciato con l'idea della commissione costituente.

Ma la vicenda Costituente dovrebbe tenere comunque banco, se è vero che il Ccd metterà in atto la sua mossa. Dopo il discorso di Dini, e prima dell'apertura del dibattito che durerà fino al 12, pre-

senterà una mozione d'ordine affinché si avvii il confronto sulla fase costituente, che tirerebbe dentro tutti coloro che di elezioni non vogliono sentir parlare. E a preannunciare quanto avverrà in aula ieri Pier Ferdinando Casini diceva. «Solo dopo aver chiarito il grado di consenso che nelle assemblee parlamentari si registra attorno ad una computa proposta costituente dovremo sciogliere il nodo relativo all'esecutivo. Un governo di larghe intese non può però prescindere da un apporto in prima persona del Pds e di An: chi ipotizza in queste ore un governo di centro con l'appoggio esterno del Pds e di An è fuori dalla realtà». Casini lancia forse un messaggio alla Quercia offrendo una sponda contro chi sta davvero lavorando per il suo isolamento?

Nella foto in alto Oscar Luigi Scalfaro con Lamberto Dini. C. Onorati / Ansa



Il Campidoglio. Nella foto in alto a destra, Giorgio Napolitano

Al centro dei colloqui la revisione del trattato di Maastricht
Dini incontra Santer
Da oggi via al semestre

ROMA. Ieri sera è probabile che Dini le abbia incrociato davvero le dita sotto al tavolo mentre lanciava il brindisi all'Europa col presidente della Commissione Jacques Santer. È vero che ormai il presidente del Consiglio è abituato a giocare col pericolo, a smarcare i tronelli di Palazzo e che ci ha abituati a emozionanti colpi di scena spesso in diretta tv; ma è anche vero che, nonostante le luci a festa del Campidoglio, il galà con cui ha ricevuto i «ministri» europei e si è seduto sul «trono» dell'Ue è cominciato al buio. Il buio di un tunnel che si chiama verifica e che inizierà oggi e terminerà tra due giorni. Solo allora Dini - e con lui i suoi ministri - sapranno quale destino avranno davanti: se incontreranno di nuovo Santer e company, se li rivedranno fino all'estate prossima o se dovranno salutarli alla fine dell'inverno. Il tutto con una «certezza» che sull'Europa, sugli indirizzi da fornire al governo per il semestre di guida dell'Unione, il cinque dicembre scorso il Parlamento si è scisso in due e lo stesso controdiretta si è

Un ricevimento «al buio»: a 24 ore dall'inizio della verifica sulla sorte del suo governo, Dini accoglie il «collega» europeo Santer e i 19 membri dell'esecutivo comunitario incontrano i «colleghi» italiani. Dopo il galà in Campidoglio di ieri sera, oggi gli incontri entreranno nel vivo: al centro la Conferenza per la revisione di Maastricht che dovrà porre le basi dell'unione monetaria e dell'integrazione politica. In agenda anche occupazione e ex Jugoslavia.

STEFANO POLACCHI

spaccato drammaticamente mostrando un'Italia profondamente divisa proprio sulla politica europea e sull'unione monetaria, ovvero i temi centrali del prossimo semestre.

I diciannove membri della Commissione europea, ieri sera - piaceri dell'arte caravaggesca in mostra al Campidoglio e splendori dei Fori illuminati a giorno dal Palazzo Senatorio a parte - si sono trovati davanti un centinaio di invitati, tra «colleghi» ministri italiani, politici, tecnici e vip, oltre al presidente della Repubblica Scalfaro e i presidenti di Camera e Senato Irene Pri-

vetti e Carlo Scognamiglio (con il sindaco Rutelli a fare gli onori di casa). E cercare di capire il futuro del governo italiano dalle loro facce, dalle espressioni durante la cena, dalle battutine tra un bicchiere e l'altro non dev'essere stato per loro uno sforzo troppo leggero e soprattutto dev'essere sembrato uno sforzo alquanto inutile. La cosa che però probabilmente molti dei commissari europei non avranno capito fino in fondo è perché tutto questo caos, questi assalti all'armata bianca quando, proprio alla vigilia della «resa dei conti» parlamentare, loro stessi vengono ricevuti in quel-

le medesime sale dove vennero firmati i trattati che diedero vita alla Comunità Europea. Insomma, possibile che alle forze politiche di un paese fondatore dell'Unione, l'Europa non stia a cuore? Possibile che il problema sia votare un mese o due prima, quando si sta discutendo di moneta unica, della possibilità che l'Italia ne resti fuori o che debba fare sacrifici enormi per entrarvi?

I temi sul tappeto

Ma veniamo ai temi - scommesse politiche a parte - che hanno impegnato già da ieri sera e che impegneranno oggi con maggior peso i membri dell'esecutivo europeo e i ministri italiani che poi sono le questioni di maggior spicco nel prossimo semestre di presidenza italiana. I gruppi di lavoro saranno otto al termine dei quali i temi trattati verranno ripresi in seduta plenaria, oggi. E sempre oggi a palazzo Chigi, il presidente Dini parlerà col «collega» europeo Santer si parlerà di Europa politica, di moneta, di Maastricht ma sicuramente

si parlerà più approfonditamente anche di Italia politica. Anche perché al di là della posizione parlamentare, non sarebbe affatto la stessa cosa trovarsi a discutere di moneta unica o di integrazione europea con Dini o con Martino.

Le priorità in agenda sono, senza dubbio, la Conferenza intergovernativa di Torino per la revisione del trattato di Maastricht di fine marzo - quella in cui si dovrà fare il punto e definire meccanismi di convergenza e di garanzia tra paesi con parametri economici diversi in vista dell'ingresso o meno nel meccanismo della moneta unica - e i seguiti alle decisioni del vertice di Madrid sulle strategie per l'occupazione e per l'allargamento dell'Unione. L'altro enorme capitolo di cui l'Europa deve essere protagonista è quello della ricostruzione in ex Jugoslavia, un terreno su cui si dovrà misurare anche la capacità e la volontà europea di tendere verso la realizzazione di una politica estera comune, la cui assenza ha per ora solo contribuito a far scoppiare la guerra nei Balcani.

Importante, anche per il fatto che sia l'Italia a guidare l'Unione, sono i seguiti e gli sviluppi della politica euromediterranea definita con la Conferenza di Barcellona di due mesi fa, il rapporto trans-Atlantico con la nuova carta firmata il mese scorso a Madrid e le relazioni euro-asiatiche con il vertice di Bangkok all'orizzonte.

Maastricht: quale Europa?

Saranno una decina le riunioni europee, a livelli di ministri e allargate a tecnici e esperti - su temi che vanno dai beni culturali al fisco, dalla giustizia alla politica estera e dall'agricoltura ai trasporti - che si terranno in Italia nei prossimi sei mesi e che saranno concluse dal Summit europeo di Firenze il 21 giugno. Ma l'appuntamento centrale resta decisamente quello del 29 e 30 marzo a Torino, preceduto da un vertice straordinario dei Quindici e all'Italia spetta il compito di raggruppare e restringere le diverse opzioni elaborate dal Gruppo di Riflessione e sulle quali non esiste unanimità anzi il

problema è come far marciare di pari passo l'unione monetaria e l'integrazione politica europea. Questo per non affidare il governo europeo ai mercati o peggio alle banche centrali, ma per far sentire i cittadini partecipi e beneficiari dell'Europa e non solo vittime di divieti e obblighi di sicurezza interna, giustizia, libertà, cooperazione, politica estera comune queste, per la Farnesina, le priorità affinché i cittadini possano sentire i benefici dell'Europa. È tema di cui si discuterà oggi in vista dell'Unione monetaria, il coordinamento delle politiche economiche e monetarie tra i paesi che parteciperanno subito all'unione e quelli che non potranno o non vorranno farlo. Tema questo su cui Dini ha insistito molto e su cui anche l'Inghilterra ha chiesto un serio approfondimento alla Commissione. La vera preoccupazione - e per questo è importante anche come parte del semestre italiano in cui inizia la verifica di Maastricht - è che l'Europa o si fa subito o, se si aspetta un altro po', non si farà più.